

# Lungo il Nilo

Ippolito Rosellini e la spedizione  
franco-toscana in Egitto (1828-1829)

**MARILINA BETRÒ**  
Curatore della mostra

## *Tra l'Arno e il Nilo: Ippolito Rosellini e l'egittologia \**

Scintillante nastro, il Nilo di questa mostra conduce il visitatore attraverso un viaggio a più dimensioni.

Lungo i mille chilometri che da Alessandria portarono Champollion, Rosellini e la loro Spedizione Franco-Toscana ad Abu Simbel, scorrono - scanditi dal tempo delle loro soste, delle impressioni narrate, dei disegni e delle antichità che da lì riportarono, qui esposti - i millenni della storia e civiltà dell'antico Egitto, che per la prima volta andavano ricostruendo coloro che seppero ridare voce alla sua scrittura dimenticata. Un Egitto visto con gli occhi incantati di chi ne riscopriva le meraviglie, ancora in gran parte celate e note a pochi; riletto con l'ebbrezza di chi poteva finalmente di nuovo ascoltare - dopo secoli di silenzio - quelle parole antiche: l'attimo zero del lungo percorso che dalla riscoperta dell'Egitto ha portato alla scienza di oggi.

E' dunque anche il viaggio lungo duecento anni della moderna egittologia, iniziata con Champollion, proseguita da Rosellini, che qui a Pisa insegnò, visse, lasciò un patrimonio di documenti, disegni, manoscritti, ancora in buona parte inediti, e un'eredità di studi, raccolta oggi dagli insegnamenti di Egittologia che in questa città e Università si sono succeduti.

Ciò che qui è esposto rappresenta una parte piccola, ma significativa, del frutto di sedici mesi di intenso lavoro della "Spedizione Letteraria Toscana in Egitto", che Ippolito Rosellini (Pisa, 1800-1843) diresse nel 1828-29, su incarico del Granduca di Toscana Leopoldo II. La Spedizione affiancava quella parallela francese, guidata dal celeberrimo decifratore dei geroglifici, Jean-François Champollion, quale primo fortunatissimo esempio di una joint expedition internazionale.

E' offerta all'attenzione di visitatori e studiosi una scelta significativa dei disegni originali serviti per la preparazione delle tavole dei *Monumenti dell'Egitto e della Nubia* di Ippolito Rosellini, pubblicati a Pisa fra il 1832 e il 1844 (postumo l'ultimo volume); ad essi si aggiungono più di 200 antichità, tra le più belle e importanti che la Spedizione riportò dall'Egitto, oggi conservate in gran parte a Firenze e in altre collezioni a Pisa; e, inoltre, altri disegni della Spedizione finora del tutto sconosciuti e una selezione di manoscritti inediti. In particolare, delle preziosissime note manoscritte redatte in Egitto e in Nubia, tuttora mai pubblicate (sette grossi volumi, taccuini e fogli sciolti, contenenti appunti e copie di testi geroglifici, in grandissima parte non utilizzati nei volumi di pubblicazione dei *Monumenti*), sono esposti in questa mostra il volume autografo di Rosellini dedicato alla Valle dei Re, alcuni taccuini e varie carte, tutti di mano del padre dell'egittologia italiana. Li accompagnano inoltre lettere di Rosellini o dei grandi studiosi e personaggi politici dell'epoca (Champollion, Lepsius, Leemans, il Ministro Toscano degli Interni Neri Corsini) e altro materiale che si è ritenuto importante per illustrare meglio la storia e l'attività della Spedizione Toscana e il ruolo fondamentale che il suo promotore e direttore ha avuto per la storia dell'egittologia, non solo italiana ma internazionale.

Tutto questo materiale è oggi finalmente oggetto di studio e schedatura nella sua totalità e sarà reso disponibile sul web, grazie ad un progetto che dallo studioso ha preso il nome ("Progetto Rosellini") e che vede coinvolte diverse istituzioni (dall'Ateneo pisano alla Biblioteca Universitaria, dall'Opera del Duomo di Pisa al Museo Egizio di Firenze) e vari giovani studiosi, sotto la mia direzione. Sarà così infine realizzato l'auspicio già più volte espresso da coloro che tanto hanno fatto in precedenza per rivalutare la memoria di Ippolito Rosellini: Giuseppe Gabrieli, che per primo pubblicò nel 1925 il *Giornale della Spedizione Letteraria Toscana in Egitto negli anni 1828-1829* e con le sue ricerche gettò le basi per ogni futura indagine sul Fondo Rosellini e la Spedizione Toscana; Evaristo Breccia, che ne curò le celebrazioni in occasione del centenario della morte, e, soprattutto, Edda Bresciani, che più di tutti, con scritti e iniziative varie, ha contribuito a diffonderne e perpetuarne il nome e l'opera in ambito internazionale.

Nel 1824 Ippolito Rosellini, appena ventiquattrenne, viene nominato professore di Lingue orientali nell'ateneo pisano, dopo essersi laureato lì nel 1821 e aver perfezionato lo studio dell'ebraico e delle altre lingue semitiche a Bologna, sotto la guida del celebre poliglotta Cardinale Giuseppe Mezzofanti. Proprio in quell'anno è apparso il *Precis du système hiéroglyphique des anciens Egyptiens* di Jean-François Champollion, con cui lo scopritore della chiave di lettura del sistema geroglifico espone diffusamente la sua geniale teoria, in precedenza comunicata al mondo scientifico tramite la *Lettre à M. Dacier relative à l'alphabet des hiéroglyphes phonétiques* nel 1822. L'accoglienza dell'opera in Italia è controversa ma il giovanissimo professore ne è subito conquistato e si schiera tra i suoi sostenitori: alla fine del 1825, esce sul "Nuovo Giornale dei Letterati" di Pisa una sua esposizione della teoria di Champollion (*Il sistema geroglifico del Signor Cavaliere Champollion il minore, dichiarato ed esposto alla intelligenza di tutti*), che lo stesso francese commenterà favorevolmente di lì a poco, nella primavera del 1826, con bonaria ironia verso gli italiani ("l'Italia aveva bisogno di questo per capirvi qualcosa. La pigrizia natia [in italiano nel testo] gli impedisce di leggere un grosso volume...!"), ma stima e simpatia nei confronti di Rosellini, "excellent coeur" e "tête bien meublée" (lettera al fratello da Livorno, 7 aprile 1826: Hartleben 1909, I, 308).

L'incontro tra i due studiosi è infatti nel frattempo avvenuto, forse per iniziativa autonoma del giovane ammiratore toscano accorso a conoscerlo a Livorno, dove Champollion esamina la collezione del console inglese in Egitto Henry Salt, appena giuntavi, o forse – come suggerisce il Gabrieli (1925, IX-X) – presentati l'uno all'altro dallo stesso Granduca a Firenze. Sta di fatto che una lettera di Rosellini all'amico Ungarelli in data 27 agosto 1825 (Gabrieli 1926), riferisce inequivocabilmente delle visite condotte insieme a Champollion alla collezione Salt a Livorno. Non erano del resto i soli ad aggirarsi tra sarcofagi, stele e mummie nei magazzini livornesi, all'epoca assai frequentati dagli appassionati di Egitto ed antichità: una lettera inedita scritta a Rosellini dal diplomatico, storico e orientalista austriaco Joseph von Hammer Purgstall, datata "Vienna, 25 novembre 1825" e acquistata di recente insieme a molte altre dalla Biblioteca Universitaria di Pisa, gli ricorda appunto un loro fugace incontro "nel magazzino del Sig. Santoni con tutti li oggetti di antichità egiziane intorno". In questa singolare cornice, nel corso del 1826, quando Champollion torna a Livorno per l'acquisto della collezione Salt per la Francia, il rapporto con il giovane professore pisano va cementandosi, a mano a mano perdendo i connotati della relazione maestro-allievo e acquisendo gli accenti di un'amicizia leale e profonda da ambedue le parti. Se in Champollion si può talvolta intuire una certa condiscendenza, è, come nota Robert Hari (1982, 75), quella dell'uomo maturo nei confronti del più giovane (dieci anni, infatti, li separano) piuttosto che quella del maestro. "Maestro" egli fu tuttavia sempre per Rosellini, che orgogliosamente lo proclamava, mai disconoscendo il debito enorme di gratitudine nei suoi confronti. Le sue lettere all'amico Ungarelli non nascondono la consapevolezza della fortuna toccatagli di poter trattenersi "tre o quattro giorni della settimana con quel sommo, tra tanta copia di preziosi monumenti..." (lettera del 19 marzo 1826, Gabrieli 1926). L'"allievo" e il "maestro" non mancano però di scambiarsi ruoli e lezioni, come il pisano ricorderà anni dopo al solito Ungarelli (lettera 25 agosto 1841, Gabrieli 1926), senza impropriamente insuperbirsene: "io gli davo esercizi d'ebraico e ricevevo da lui con doppia usura l'insegnamento del copto, nel quale per l'innanzi avevo capito poco o niente". La modestia innata di Rosellini – che poco gli valse allora, in un mondo pur meno avvezzo di quello odierno al potere dell'auto-glorificazione – è tuttavia osservata e apprezzata da Champollion, che con ammirazione commenterà al Granduca la capacità del professore toscano di rimettersi nei panni di allievo per puro amore della scienza, "atto di modestia ben meritorio e di cui si sentono assai di rado capaci dotti in tocco e toga, o coloro che, come lui, abbiano già dato prova di sé." (lettera da Bologna del 5 ottobre 1826). Per il "professore-allievo" il Granduca creerà in quello stesso 1826, presso l'Università di Pisa, l'insegnamento di Egittologia, primo in Europa e nel mondo.

Prima del rientro in Francia del decifratore, Rosellini ottiene dal Granduca il congedo dal lavoro all'Università per accompagnarlo nel viaggio da Firenze a Roma e poi a Napoli, alla ricerca di antichità, sia quelle egiziane di cui abbondano le collezioni italiane che quelle italiche. Di questo viaggio restano nel Fondo Rosellini alcuni taccuini inediti (Ms. BUP 297, G, D ed E), su cui per prima ha portato l'attenzione degli studiosi Edda Bresciani (Bresciani 1982, 101-141), e altri fogli sparsi di appunti, rimasti inediti e negletti ma spesso interessanti, come, ad esempio, le copie dell'"Obelisco di Benevento. Ricomposto da vari pezzi che ne formano due ivi esistenti. Napoli. Nell'agosto del 1826.", otto fogli (Ms. BUP, 283 cc. 64-71), con copia delle varie facce e traduzioni del testo geroglifico, in parte in italiano, in parte in francese.

E' forse questo primo viaggio comune, alla ricerca di antichità egiziane su cui provare la nuova scienza, che riporta in vita e riempie di nuovi più concreti contenuti l'antico sogno del francese: un viaggio in Egitto, sulle orme della Commissione napoleonica, ma questa volta in possesso delle chiavi per liberare dal loro silenzio monumenti, statue, stele. Da lungo tempo egli vagheggia quell'idea, che il fratello maggiore Jacques (Champollion-Figeac) ha finora liquidato sbrigativamente: "Andare a cercare pietre in Egitto è faccenda dei Caillaud e dell'altra gente con gambe buone

e stomaco buono” (Bresciani 2000, 26). D’ora in poi sarà un sogno perseguito in due. In Rosellini e nel Granduca di Toscana il francese troverà due formidabili alleati e dovrà a loro se la Spedizione diverrà infine realtà.

Come primo passo verso la realizzazione dell’impresa, Rosellini chiede ed ottiene dal Granduca un nuovo congedo di un anno per recarsi a perfezionare a Parigi la propria “éducation orientale” (Hartleben 1909, I, 365). Una divertente minuta a due mani, per metà scritta da Champollion, per metà da Rosellini, appartenente al nuovo lotto acquistato di recente dalla Biblioteca Universitaria di Pisa (Ms. BUP 294.3, fasc.6.3, mostra la prima stesura di una ben nota lettera al Granduca, in teoria opera del solo Champollion, che illustra al principe toscano i progressi dell’amico (lettera del 3 marzo 1827: Hartleben 1909, I, 414-416). A Parigi Rosellini, non solo studente per l’occasione, assiste anche Champollion nella catalogazione del materiale egiziano del Louvre.

Il 1827 è nella vita di Rosellini denso di eventi ed emozioni: mentre la progettazione della Spedizione prende forme sempre più definite, il volubile e focoso Ippolito, pronto ad infiammarsi per mille donne- come lo stesso Champollion descrive in più occasioni e, in particolare, in una delle lettere alla poetessa livornese Angelica Palli (Bresciani 1978, lettera n. 15 del 10 maggio 1827) – trova infine l’amore della vita nella figlia del celebre compositore Luigi Cherubini, Zenobia, di cinque anni più giovane di lui. Le pagine di un album di dediche della giovane donna, rilegato in marocchino con le iniziali in oro sulla copertina, conservano l’ “addio all’amabilissima” di uno spasimante deluso, “poeta solamente in questa occasione”, datato 31 maggio 1827, forse data ufficiale dell’annuncio del fidanzamento con il più fortunato rivale pisano. Bruciando le tappe e superando l’opposizione di Cherubini padre, grazie all’appoggio della madre di Zenobia e di Gioacchino Rossini, i due giovani si sposano a Parigi il 30 ottobre del 1827. Nel frattempo, nel luglio di quello stesso anno il progetto della Spedizione è stato sottoposto all’approvazione del Granduca di Toscana. Il piano messo a punto dai due studiosi e presentato ai rispettivi governi prevede che la Spedizione riporti dall’ Egitto una serie di disegni esatti dei bassorilievi storici presenti sui maggiori monumenti, completi di iscrizioni, e, inoltre, una

*scelta di veramente preziosi monumenti, che qualche escavazione eseguita con intelligenza potrà fornire a grandissimo schiarimento di punti storici. ... Queste escavazioni si faranno eseguire dal sig. Champollion e dal profess. Rosellini in quei luoghi che possano giudicarsi i più opportuni; ciascuno a conto del proprio Governo, su terreno estratto a sorte. A chiunque de’ due avvenga di trovare un qualche monumento di molto interesse, dovrà comunicarne all’altro esatta copia, affinché, per ciò che riguarda lo studio, l’utile sia comune. (Gabrieli 1925, 188)*

I comuni obiettivi – scientifici e materiali – sono dunque delineati già con visione assolutamente moderna del valore storico-archeologico e non solo antiquario degli oggetti da procurare ai rispettivi governi e su una base di totale parità delle due Commissioni.

La risposta favorevole del Granduca arriva tramite il suo ministro degli Interni, Neri Corsini, il 1 settembre del 1827: Rosellini sarà a capo di una Commissione Toscana, da lui guidata, che si unirà alla francese diretta da Champollion, “per fare eseguire i disegni dei monumenti egiziani finora sconosciuti o non illustrati e per lo scavo di quelli tuttora sepolti in Egitto onde arricchire i Musei dello Stato.” La partenza è vista come imminente, entro l’anno. Ma le cose in realtà non procedono con lo stesso trascinante slancio in Francia, dove Champollion ha trovato un’accoglienza assai meno entusiastica, molte riserve e ostacoli di varia natura, ideologica, politica e finanziaria. Il 20 novembre (e non alla fine d’agosto come indicato in Hartleben 1909, 418: si veda Bresciani 2008, 162) egli è costretto a scrivere un’imbarazzata lettera al Granduca, in cui, accanto all’espressione della sua immensa riconoscenza al principe toscano per aver esaudito tutti i suoi desideri adottando il progetto della Spedizione, deve al contempo pregarlo di rimandare l’impresa al luglio successivo.

La spedizione in Egitto, per la parte francese, è in effetti decisa solo il 26 aprile 1828, grazie alle mutate circostanze politiche e all’avvicinarsi nelle alte cariche governative di uomini favorevoli a Champollion. La “mossa rapida e sicura del Granduca” certo pesa sulla decisione infine positiva di Carlo X (Gabrieli 1925, xviii) ma ancora, all’ultimo momento, un sussulto di nazionalismo del re, deciso a finanziare solo un’iniziativa esclusivamente francese, sembra nuovamente mettere in discussione tutto. La straordinaria lealtà e determinazione di Champollion sono qui decisive: in caso di eliminazione della Toscana, egli rinunzierà al progetto (Hartleben 1909, II, v).

Ed è così che al fine il principio della spedizione congiunta si afferma e l’impresa si avvia.

Pisa, 27 aprile 2010

**\* Estratto dal testo in catalogo Giunti Arte Mostre Musei**